



Farsi promotori della «cultura della vita»

di Stefano Mele*

Nel loro messaggio per la 45ma Giornata nazionale per la Vita, i Vescovi italiani richiamano l'attenzione sul progressivo diffondersi di quella che già Giovanni Paolo II chiamava la «cultura della morte».

Bisogna constatare con profonda preoccupazione «come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali».

È come un virus culturale che pian piano si contagia tutti, spesso senza rendercene conto, e che porta a convincerci che la morte abbia un qualche valore, che sia un dovere infliggerla a chi la chiede come diritto proprio, ma anche quando, senza alcuna richiesta, giudichiamo arbitrariamente che sia nel «miglior interesse» dell'altro! «Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?».

Nel nostro sistema immuno-valoriale collettivo si è aperta una falla e quanto più diventa larga tanto più è difficile contrastarla, ripararne i danni, riacquistare lucidità di giudizio, rinvigorire la volontà di realizzare il nostro vero bene. In altre parole si sta scivolando sul pendio dell'assuefazione alla morte inflitta, della sua banalizzazione, verso un'irragionevole pervertimento dei valori umani. Per questo il tema proposto quest'anno è «la

morte non è mai una soluzione. «Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte» (Sap 1,14).

Il vero bene per ciascuno di noi è la vita; in nessun caso può esserlo la morte, la quale neppure si può accettare come mezzo per ottenere un qualche bene. La vita è il bene originario e fondamentale che abbiamo perché in definitiva si identifica con la nostra stessa persona. La mia vita sono io! E io, grazie alle caratteristiche della mia natura umana, ho dignità, cioè un valore incondizionato e permanente. Senza la mia vita, senza di me, è del tutto insensato pensare di ottenere e godere altri beni. Specularmente la morte è la negazione di ogni bene, in quanto cancella il soggetto che potrebbe goderne.

Ogni uomo, in ogni età e al di là di qualsiasi condizione di salute, di sesso, di cultura, di censo, di religione, conserva la sua natura; da essa deriva la sua dignità e da questa il suo diritto primordiale ad esistere e a vivere nel miglior modo possibile.

Tristemente significativa è la rassegna, che i Vescovi fanno nel loro messaggio, delle situazioni in cui la morte viene cercata come soluzione a diversi problemi: l'aborto, l'eutanasia, il suicidio, assistito o meno, le violenze sui bambini, l'uccisione del proprio partner affettivo, l'abbandono al proprio destino di migranti, poveri e senza fissa dimora, la guerra e la distruzione del creato.

È importante evidenziare il carattere ampiamente inclusivo e attuale di questo elenco, perché spesso ci si divide, anche tra cristiani, tra chi si dedica a contrastare il fenomeno abortivo, trascurando le sofferenze ad esempio dei migranti e chi si batte per il rispetto di questi ultimi, sminuendo la vita dei nascituri.

Per essere coerenti difensori della dignità e della vita di tutti, non possiamo tralasciare nessuno e dobbiamo farci promotori instancabili di una genuina «cultura della vita».

«Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – osservano i Vescovi – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita ... Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri». Ciò che, per quanto ci è possibile, dobbiamo combattere e togliere, non sono le persone, ma ogni realtà che le ferisce, le sminuisce, le sfigura, le opprime, le fa soffrire, ciò che impedisce alla loro vita di fiorire e di essere goduta, in ogni sua dimensione, con i suoi limiti naturali e nonostante la sua insuperabile fragilità. È un impegno che credenti e non credenti possono condividere, «mobilitando sempre maggiori energie e risorse», perché la vita è interesse di tutti, è il valore umano fondamentale e universale.

*Docente Bioetica - Facoltà Teologica
©Riproduzione riservata

In evidenza

2

La Giornata della Vita

Il prezioso lavoro dei Centri di aiuto: grazie ai volontari sono oltre 160 i bambini salvati da aborto sicuro



Sinodo

3

Mons. Castellucci a Cagliari

Il Presidente del Comitato nazionale del Cammino sinodale ha guidato un incontro nel Seminario Arcivescovile



Diocesi

4

Monsignor Baturi dialoga coi giovani

Secondo appuntamento in Seminario del ciclo di incontri organizzati dall'Ufficio di Pastorale vocazionale



Chiesa sarda

8

Vescovi e direttori a confronto

A Oristano i responsabili dei periodici diocesani hanno incontrato i presuli dell'Isola. Due ore di ascolto e dialogo



Regione

9

Pronto Soccorso in affanno

Lo studio di Cittadinanzattiva presentato nei giorni scorsi: tra le cause ci sarebbero gli organici sanitari ridotti



Il Papa pellegrino in Congo e Sud Sudan

È in corso il 40mo viaggio apostolico di papa Bergoglio, questo volta nella Repubblica Democratica del Congo, secondo Pontefice a recarsi nello Stato dell'Africa centrale dopo San Giovanni Paolo II nel 1980 e nel 1985. Francesco soggiurerà fino al 3 febbraio nella capitale Kinshasa, per poi proseguire il viaggio in Sud Sudan, dove non è stato nessun altro Papa e dove rimarrà fino a questa domenica. Il Papa desiderava recarsi in Congo già nel 2017, quando il presidente era Joseph Kabila, ma non fu possibile. Una visita che i congolesi attendono da anni e dalla quale si aspettano, secondo don Dieudonné Kambale Kasika, responsabile della pastorale universitaria e incaricato della comunicazione per l'arcidiocesi di Kisangani «prima di tutto il conforto spirituale di un padre che viene a visitare un popolo verso il quale, in quasi dieci anni di pontificato, ha sempre dimostrato grande affetto e particolare attenzione rivolgendo decine di appelli per la pace». In Sud Sudan previsto l'incontro con i vescovi, i sacerdoti, le consacrate e i seminaristi nella Cattedrale di Santa Teresa, l'incontro con gli sfollati interni e la preghiera ecumenica il Mausoleo «John Garang», dove domenica viene celebrata la Messa.





UN NEONATO IN OSPEDALE

Ascoltando le donne salviamo la vita nascente

Oltre 200 mamme assistite e 160 bambini nati: sono i numeri del Centro di aiuto «Uno di noi»

DI MARCO SCANO

Sono 233 le mamme assistite e 163 i bambini nati in otto anni di attività. Sono questi i numeri, straordinari, del Centro di Aiuto alla Vita «Uno di Noi» di Cagliari. Domenica, in occasione della «Giornata per la Vita», sarà possibile acquistare delle violette all'esterno delle chiese, che si sono offerte di ospitare l'iniziativa.

Maria Stella Leone, vicepresidente del CAV, commenta i numeri

di quest'ultimo periodo. «Tra il 2022 e il 2023, soprattutto nel mese di dicembre - dice - ci sono state cinque mamme che hanno desistito dall'interruzione della gravidanza. Mentre nel 2022 in totale dovevano essere abortiti otto bambini»

«Con il permesso dell'Arcivescovo - racconta - andiamo nelle parrocchie, per una raccolta fondi, visto che c'è bisogno di dare alle mamme diversi tipi di aiuto, sia beni materiali che, per le mamme che hanno il certificato per l'interruzione volontaria della gravidanza (IVG), interventi più corposi. Ogni progetto ha necessità di soluzione a problemi differenti: dalla mamma che deve conseguire la patente o ha bisogno della baby-sitter. Ad una donna, che stava per abortire e si

sentiva incompresa nella sua fatica quotidiana, abbiamo proposto una psicoterapia di coppia»

«Vorremmo - prosegue Leone - che i giovani conoscessero il nostro volontariato. Un servizio attivo risponde sulla chat "SOS Vita" alle donne che hanno prenotato l'aborto. Grazie a questo servizio si può chiamare, in forma anonima, un numero verde che risponde 24 ore su 24: 800813000».

«Per ciò che concerne i volontari - specifica Maria Stella - a volte le persone ci conoscono in Chiesa, parliamo, scambiamo i contatti e poi parte il tempo di formazione. Chi va in ospedale è specificamente formato: nel momento in cui la donna è tentata di abortire non deve sentirsi giudicata ma dobbiamo essere formati nell'ascolto. Sosteniamo ogni donna

e se interrompe la gravidanza eventualmente le offriamo un supporto psicoterapico, o un progetto di aiuto se decide di tenere il bambino».

«La soddisfazione principale della Giornata per la Vita - evidenzia - è che la gente conosca il Centro di Aiuto, doni in maniera motivata e si ricordi dell'esistenza quando una figlia o una nipote entrano in crisi per una gravidanza»

Maria Stella Leone racconta un caso concreto. «Una ragazza di 28 anni alla sua prima gravidanza, si è recata in ospedale per abortire. Era angosciata da tante cose, perché pur essendo laureata, faceva la cameriera. Oltre agli orari che non erano conciliabili con la gravidanza, c'era la fatica di stare in piedi. Avrebbe voluto insegnare, ma era difficile che venisse chiamata dalla graduatoria, c'era poi la difficoltà dell'alloggio. Con il ragazzo sono venuti al Centro, per un secondo incontro dopo quello in ospedale e ci hanno detto che quel colloquio gli era servito per capire che preferivano lottare per la gravidanza. Insieme alla ragazza abbiamo inoltre deciso di valutare la possibilità di un corso per aumentare i suoi crediti necessari all'insegnamento. La giovane si è sentita sostenuta dal colloquio in ospedale ed il ragazzo non l'ha più istigata all'aborto»

«Il rapporto con le donne - conclude Leone - è più che soddisfacente. Anche se non accettano l'aiuto hanno comunque un buon ricordo, perché è stato raggiunto l'obiettivo della formazione alla vita. Non giudicare la donna in ospedale la fa sentire compresa». C'è chi avrebbe voluto fare la volontaria del Centro di aiuto, ma visto che i bambini sono ancora piccoli, per ora non lo farà, ma non lo ha escluso del tutto.

©Riproduzione riservata

Le parrocchie in prima linea nel sostenere la Giornata per la Vita

Come ogni anno alcune parrocchie della diocesi si sono rese disponibili ad ospitare i volontari del Centro aiuto alla Vita «Uno di noi» e quelli del Movimento per la Vita, in occasione della 45ma Giornata per la Vita. Sarà possibile sostenere l'attività del Centro attraverso l'acquisto dei vasi di violette nelle chiese della città e dell'hinterland.

A Cagliari: Ss. Giorgio e Caterina, Nostra Signora di Bonaria, San Paolo, San Sebastiano, Sant'Ignazio da Laconi, San Michele.

Nelle due parrocchie di Sestu, Nostra Signora delle Grazie e San Giorgio martire.

A Quartu nella basilica di Sant'Elena e a Su Planu nella parrocchia dello Spirito Santo.

Una donazione il cui ricavato sarà utile per portare avanti le attività del Centro, che continua a perseguire il fine della salvaguardia della vita e della salute della donna.

I. P.

©Riproduzione riservata



45ª GIORNATA PER LA VITA

centro di aiuto alla vita | 5 febbraio 2023 | movimento per la vita

CAGLIARI - UNO DI NOI

In 8 anni di attività abbiamo assistito 233 mamme e contribuito a far nascere 163 bambini!

Aiuta le nostre mamme!
con una donazione

IBAN: IT74G030690960610000103910
PayPal.me: <https://www.paypal.me/cav1dinoi>
partecipa alla raccolta fondi presso i nostri banchetti

Siamo in Via Leonardo Da Vinci 7 a Cagliari 320 6055298
www.cav1dinoi.it | cav1dinoi@gmail.com

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir
Siciliani-Gennari/SIR

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Raimondo Mameli, Roberto Piredda,
Gabriele Iiriti, Oliviero Ferro,
Andrea Pelgrefi, Giovanni Deiana
Marco Scano, Mario Girau,
Gloria Mascia e Luigi Muru,
Rosalba Crobu, Giampaolo Atzei
Alberto Macis, Roberto Leinardi,
Matteo Cabras.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 31 gennaio 2023
alle Poste il 1 febbraio 2023

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

INCONTRO IN SEMINARIO CON MONSIGNOR ERIO CASTELLUCCI

La sfida è fare Sinodo nelle nostre comunità

DI ROBERTO COMPARETTI

«La famiglia di Dio nel mondo. Spunti per una comunità sinodale». È il tema dell'incontro che si svolge nell'Aula magna del Seminario arcivescovile, alla presenza di monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Cei, consultore del Sinodo dei vescovi e presidente del Comitato nazionale del Cammino. Ad introdurre i lavori l'arcivescovo Baturi che ha ricordato come gli incontri di dialogo e ascolto caratterizzeranno i prossimi mesi, dopo quelli di novembre con il clero e di dicembre con i referenti sinodali. Due ore di dialogo con oltre un centinaio di persone presenti, provenienti da numerose par-

rocchie, comunità, movimenti ed associazioni.

Per monsignor Castellucci il cammino sinodale delle comunità parrocchiali «è certamente faticoso ma è una bella fatica rendere le comunità effettivamente sinodali, perché è la fatica di essere Chiesa. Sinodo è sinonimo di Chiesa e papa Francesco ci ha ricordato che occorre camminare assieme».

«Fare Sinodo - ha detto ancora - vuol dire cercare di costruire comunità meno lamentose e più gioiose, meno ossessionate dall'organizzazione e più attente alla relazione, meno preoccupate di contarsi e più preoccupate di annunciare, meno preoccupate delle burocrazie e delle beghe interne ma più delle persone, specie quelle che sono ai margini». «Questo - ha sottolineato - vuol dire fare Sinodo: è bello e fati-

coso insieme, ma è così da 2000 anni e tutti quanti dobbiamo andare avanti con gioia».

Nel corso del suo intervento monsignor Castellucci ha posto in evidenza un elemento che troppo spesso contraddistingue la vita nelle parrocchie: il lamento per le cose che non vanno. «Nella mia esperienza di vescovo - ha detto - nel corso delle visite alla comunità, ho raccolto sollecitazioni su ciò che non andava, un lamento su tutto. Ho provato a chiedere di guardare alle cose che invece ci sono, vanno bene, a cambiare prospettiva, perché è facile lasciarsi prendere dalla deriva della lagna. Occorre invece guardare al presente e impegnarsi nella vita della comunità, lavorando insieme, soprattutto in questo secondo anno di ascolto sinodale».

Un ulteriore elemento sottoli-



L'INCONTRO IN SEMINARIO

neato da monsignor Castellucci è quello relativo ai due atteggiamenti che segnano la prospettiva di molte persone: il rigorismo e il relativismo. Entrambi non permettono né dialogo né ascolto. Per l'arcivescovo di Modena-Nonantola, in questo nuovo anno del cammino sinodale, le comunità hanno la possibilità di proseguire la fase di ascolto delle diverse istanze, con particolare attenzione verso chi è lontano e sente la difficoltà di avvicinarsi alla parrocchia. Un invito ad

andare verso chi è un po' più ai margini, a chi si sente meno coinvolto, cercando non tanto di capire come parlare loro ma come possono essere ascoltati. Alcuni interventi hanno poi evidenziato le difficoltà personali e delle comunità, in un tempo problematico segnato dalle guerre e dalle crisi che, per monsignor Castellucci, non da oggi segnano la storia umana. Chiedere il dono della speranza è la risposta alle difficoltà che stiamo vivendo.

©Riproduzione riservata

Il cammino sinodale non può restare «rinchiuso»



L'INCONTRO SINODALE CON L'ARCIVESCOVO

Il secondo anno del cammino sinodale è stato recepito dai partecipanti del gruppo del carcere con gioia e impegno, vista l'esperienza positiva vissuta nel primo anno, e con il desiderio di portare avanti dei progetti e delle riflessioni per poter raggiungere alcuni ambiti della società, in particolare le frange della povertà e dell'indigenza, proprio a partire dalla situazione dolorosa di reclusione che ciascuno vive. In tutti è sempre stato chiaro che l'esperienza del gruppo sinodale non può essere «rinchiusa» dentro le pareti di un carcere ma deve essere, in qualche modo, trasmessa per aiutare quanti si sentono soli,

in difficoltà, emarginati, spesso «imprigionati» dai problemi della vita.

La riflessione sui sussidi «I cantieri di Betania» ha fatto nascere diverse idee e proposte.

L'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha recentemente partecipato, in carcere, a una riunione del gruppo sinodale ascoltando le testimonianze di ciascuno, rispondendo alle loro domande e invitando tutti a impegnarsi, a lavorare per realizzare qualcosa di concreto per gli altri.

La scelta di portare avanti il «cantiere della strada e del villaggio» esprime l'impegno di raggiungere quanti si sentono esclusi per offri-

re un segno di stima, di fiducia, di speranza. Diverse sono le iniziative che sono state proposte.

Attualmente il gruppo musicale «Free Inside», cioè «Liberi dentro» sta lavorando alla preparazione di un evento musicale da svolgersi all'esterno del carcere, nel quale, attraverso la musica, il canto e le loro testimonianze i detenuti possano comunicare quello che vivono quotidianamente, la difficile vita in carcere, i valori nei quali credono e il cammino sinodale vissuto.

Un evento che sia un incoraggiamento rivolto alle fasce più deboli della società e a tutti coloro che si impegnano a loro favore nelle associazioni di volontariato e nel servizio sociale. Accanto all'evento musicale sono nate altre proposte significative, come quella di creare un canale di comunicazione costante con l'esterno attraverso le pagine di un giornale che possa ospitare gli articoli preparati dal gruppo in modo da stabilire un dialogo con il mondo esterno al carcere. Un'altra proposta, significativa del cammino fatto fino ad oggi, è nata dalla presa di coscienza della sofferenza che i reati commessi da ciascuno hanno causato in tante persone, portando il

gruppo a considerare la possibilità di elaborare una richiesta di perdono rivolta verso tutti coloro che ancora oggi vivono le conseguenze dolorose del male subito.

Sono i primi frutti che nascono da un gruppo di persone che ha accolto la proposta di fare un cammino insieme. Senza dubbio la dinamica del gruppo racchiude una ricchezza particolare: l'esprimersi, l'ascoltare, il confrontarsi con le idee o le proposte degli altri, l'impegnarsi nel portare avanti un progetto comune; sono gli elementi essenziali per vivere il passaggio dall'io al noi, passaggio fondamentale per poter camminare insieme.

Sarebbe veramente un peccato non cogliere il soffio profetico che attraverso il Sinodo giunge alle Chiese particolari, suscitando nuove dinamiche, nuove proposte e - soprattutto - un nuovo modo di partecipare alla vita della Chiesa, non come spettatori passivi ma come cristiani che camminano insieme, attenti ai desideri che lo Spirito Santo manifesta, coinvolgendo l'intera comunità in un cammino di annuncio e di evangelizzazione.

Don Gabriele Iriti
Cappellano Casa circondariale Uta

©Riproduzione riservata



IL GRUPPO MUSICALE «FREE INSIDE»

■ «Le penne di Dio»

Prosegue, nella chiesa di san Cesello a Cagliari, il ciclo di appuntamenti sul tema «Le penne di Dio. Un cammino di fede a partire dalla letteratura». Giovedì 9 febbraio, alle 20.15, don Matteo Vinti, rettore della stessa chiesa, proporrà «Jean Valjean di Hugo». Il ciclo è organizzato dall'ufficio diocesano di Pastorale Universitaria e della Cultura.

■ Messa e concerto alla Madonna della Strada

Proseguono, nella parrocchia cagliaritano della Madonna della Strada, le celebrazioni per il 50mo anniversario di fondazione. Sabato 4 febbraio alle 18.15, la Messa presieduta dal vicario generale della diocesi, monsignor Ferdinando Caschili, amministratore della comunità della Madonna della Strada dal 2002 al 2004. Alle 19.30 il concerto «Sit laus plena»: tra le più celebri pagine del repertorio sacro, il concerto per il giubileo della parrocchia. In scena l'ensemble vocale «Beati Cantores», con i soprani Virginia e Matilde Zucca, il tenore Giasilvio Pinna e il basso Roberto Onnis, accompagnati dall'orchestra d'archi «Sublime Armonia», diretta da Giorgio Sanna. Presenta Tiziana Piano.

■ Corso formativo Caritas

Giovedì 23 febbraio, secondo incontro del ciclo formativo «I Testimoni di Carità» promosso dalla Caritas diocesana, dal titolo «Imparare dalla santità della porta accanto», nel quadro dell'Esortazione apostolica di papa Francesco «Gaudete ed exultate» dedicato alle figure di Sant'Ignazio da Laconi e della Beata Suor Giuseppina Nicoli.

DOMENICA SCORSA SI È SVOLTO IL SECONDO APPUNTAMENTO

Giovani e Arcivescovo dialogano in Seminario

■ ANDREA PELGREFFI

Dopo il primo incontro che ha avuto come tema la chiamata alla vita, lo stupore di esistere e la risposta piena di disponibilità al Signore che gratuitamente ci ha fatto venire all'esistenza, il secondo dei quattro incontri voluti espressamente dall'Arcivescovo, ha avuto come tema la sequela di Gesù. La figura di Pietro ha accompagnato la serata e la meditazione, arricchita anche da alcuni riferimenti tratti dalle udienze generali che Benedetto XVI fece nel 2006 sulla figura degli Apostoli e intervallata da un momento di riflessione personale e dai canti proposti dal coro diocesano.

La serata è iniziata con la lettura del brano tratto dal Vangelo di San

Giovanni (Gv 21,15-19) e con la visione e l'ascolto di un video tratto da «La Traviata», di Giuseppe Verdi.

Il parallelismo tra il brano del Vangelo, «La Traviata» e la sequela, è dato dal fatto che solo chi si è sentito amato può seguire colui che l'ha amato e Violetta capisce che per rispondere a una vita nuova, è importante abbandonare la vita precedente. Questa è ciò che vivono gli Apostoli, chiamati a lasciare tutto per seguire Gesù.

«La vocazione cristiana si definisce come sequela di Cristo - ha ricordato l'Arcivescovo - noi incrociamo Cristo nei tornanti della vita e Gesù raggiunge gli uomini mentre lavorano; la barca di Pietro è la cattedra di Gesù e per Pietro seguire il Signore non è condividere un progetto, ma affidarsi a una

persona nonostante il fallimento, perché chi lavora sa contare i propri fallimenti e i propri successi e, sulla Sua Parola, gli Apostoli fanno esperienza di sovrabbondanza, ricchezza, sennò seguire il Signore diventa ripiego e insoddisfazione». Dalla meditazione è emerso anche che la vocazione si nutre di fede, una fede che ti pone davanti all'interrogativo: «Tu sei il Cristo, ma chi è Cristo per te?» (cf. Mc 8,27-33). In questo senso Pietro è letteralmente un esempio: prima risponde con fede su chi è veramente Cristo, poi quando Gesù dice che dovrà soffrire e morire quasi lo rimprovera ed è proprio in quel frangente che Gesù gli ricorda che per amare ed amarlo deve mettersi alla sua sequela. Pietro è quindi esempio perché è sincero, onesto, trasparente, non si nasconde: ecco



L'INCONTRO IN SEMINARIO

perché il Signore lo sceglie. Al termine dell'incontro, monsignor Baturi ha anche ricordato che la debolezza non è mai contro la vocazione ma lo è la presunzione e ancora: «Gesù parla d'amore nel pascere, non mette condizioni. Mettere condizioni è contro la vocazione: il matrimonio, per esempio, sotto condizione è nullo e solo l'amore vero non pone condizioni, non calcola, non recrimina».

L'incontro si è poi concluso con alcune domande poste dai giovani presenti e con l'annuncio del tema del prossimo incontro: «Quali sono i segni concreti per riconoscere una vocazione autentica».

L'appuntamento è fissato per il 16 aprile, domenica della Divina Misericordia, nell'Aula magna del Seminario arcivescovile.

©Riproduzione riservata

In 150 trovano riparo la notte nei servizi Caritas



UN POVERO CHIEDE L'ELEMOSINA

Il gran freddo che ha caratterizzato le ultime settimane ha creato disagi e difficoltà, specie nelle zone interne.

Per chi però vive abitualmente in strada nei grandi centri, in alloggi

di fortuna, le temperature rigide rappresentano un pericolo serio, capace di mettere a repentaglio la stessa vita.

Da tempo ormai la Caritas diocesana ha attivato un servizio di rico-

vero notturno per i senza fissa dimora. Una vera e propria rete che cerca di intercettare coloro che per scelta sono in strada.

«Nell'arco di tutto l'anno - dice il direttore don Marco Lai - è attivo un servizio di accoglienza in diversi punti della città e dell'hinterland, realizzato in rete con l'Associazione «Donne al Traguardo» e la cooperativa «Ozanam». Per tutti l'ingresso negli alloggi è alle 18 e l'uscita entro le 9, anche se c'è un margine di tolleranza».

I diversi punti della città hanno capienza differente: 11 posti sono in via Malta, nei locali della parrocchia di N. S. del Carmine, in via Ospedale sono 29 i posti, 21 in viale Ciusa, 18 posti a Santa Croce, altri 12 in via Sirio e 16 in via Ver-

di. Ci sono poi da aggiungere una quindicina di posti a Quartu in due punti differenti, che vengono incontro alle esigenze di chi è in quella città e si trova per strada.

Da segnalare anche le persone seguite dalla Cooperativa «Ozanam» e dall'Associazione «Donne al Traguardo», che portano il totale delle persone accolte la notte a circa 150 unità, numeri alti, certo, ma non sufficienti per le numerose esigenze che da tempo vengono registrate.

«A queste persone - prosegue don Marco - assicuriamo oltre ad un posto letto al caldo anche una vicinanza. Per i pasti, come ad esempio la colazione, tutto viene realizzato nella struttura di viale Sant'Ignazio, dove è possibile con-

sumare colazione, pranzo e cena». Un servizio iniziato nel 2018 che oggi cerca di rispondere al bisogno sempre più crescente di persone in difficoltà, dopo il biennio pandemico e la crisi che sta mordendo tantissime persone.

Il valore aggiunto del servizio Caritas è che non si limita alla sola disponibilità dei posti letto negli alloggi, ma offre un accompagnamento alle persone verso un percorso di uscita dalla condizione di marginalità nella quale si trovano, per problemi di salute, familiari o di perdita del lavoro.

Un intervento non fine a se stesso ma che cerca di rendere autonomo chi oggi vive in difficoltà.

R. C

©Riproduzione riservata

Dal Sinodo alla Chiesa di domani: quale cammino?



«Dal Sinodo alla Chiesa di domani: quale cammino?». Questo il titolo del convegno che si è tenuto sabato scorso nel salone parrocchiale della Ss. Annunziata di Cagliari. L'appuntamento era l'ultimo atto (in ordine di tempo) di un cammino sinodale che le parrocchie francescane Ss. Annunziata e San Francesco d'Assisi (guidate da padre Daniele Giombini OFMconv), dallo scorso anno, hanno intrapreso insieme con grande entusiasmo. Proprio perché ogni processo avviato necessita di tappe di verifica, si è deciso di invitare la teologa Simona Segoloni, membro del Consiglio di direzione dell'Associazione dei teologi italiani, già docente di teologia sistematica all'Istituto Teologico di Assisi e, attualmente, professore incaricato presso l'Istituto Teologico Giovanni Paolo II. Il convegno è stato preceduto da un incontro in mattinata, con i membri dei due Consigli pastorali parrocchiali. Partendo da Atti 15, Segoloni ha guidato la riflessione sul significato di tali organi, evidenziando come da consigli consultivi siano chiamati a diventare consigli sinodali. Nel pomeriggio, invece, l'incontro era aperto a tutti. La teologa, riprendendo il Documento preparatorio, ha aiutato a riflettere sul significato del «camminare insieme». Le parole di Gesù in Mt 18,19-20 sono state la bussola per individuare quale sia lo stile sinodale, che tutti siamo chiamati ad incarnare. Difficile riassumere in

poche righe la bellezza dell'incontro animato dalla brillante verve della relatrice che, alla sua profonda preparazione, unisce la sua esperienza di donna coniugata e madre di 4 figli e, quindi, radicalmente calata nella concretezza della vita reale. La Segoloni ha saputo stimolare una riflessione capace di condurre i presenti a una presa di coscienza sul ruolo rivestito. Alla relazione ha fatto seguito un vivace secondo momento dove, nonostante le numerose domande, la teologa ha generosamente risposto a ciascuna di esse, dando dimostrazione di cosa significhi veramente ascoltare tutti. Recependo considerazioni e dubbi, li ha trasformati in slanci di entusiasmo verso questo percorso che, pur mostrando nodi e criticità, rappresenta un'imperdibile opportunità per accogliere il soffio dello Spirito, aprendoci alla visione di Chiesa di domani al fine di vivere quella missione che il Signore vuole affidarci. Ultimo punto sottolineato dalla Segoloni: una comunità che intende camminare insieme non può essere indifferente alla sofferenza dei tanti che, non sentendosi accolti, hanno abbandonato la vita ecclesiale. È stata ribadita l'urgenza di uno sguardo verso tutti, perché nessuno venga perduto: le persone sono più importanti delle strutture, sempre.

Gloria Mascia e Luigi Muru

©Riproduzione riservata

IL SALESIANO DON PAOLO PIRAS E IL CARISMA DI DON BOSCO

Contento di stare a contatto con i ragazzi

■ MARIO GIRAU

Voglia e necessità di oratorio per i giovani e per la Chiesa. Non solo per frenare la fuga dei ragazzi dalla parrocchia ormai subito dopo la prima comunione, ma anche per immettere nei circuiti educativi giuste quantità di valori. «Ci vogliono luoghi in cui i giovani si possano incontrare, si sentano a casa perché solo in un clima familiare si possono attivare processi di auto crescita sostenuti dagli educatori».

Don Paolo Piras, salesiano di lungo corso, rilancia la pedagogia di don Bosco nella settimana in cui la liturgia ne celebra la memoria. «Dobbiamo creare – dice – momenti e sedi in cui il ragazzo si senta a suo agio e possa essere ascoltato.

È un'esigenza comune alla maggior parte dei giovani».

Come realizzare concretamente questo progetto?

Con l'esempio, la pazienza, evidenziando il valore della persona attraverso l'accoglienza e il sorriso. Diceva don Bosco: «Mi basta sapere che siete giovani perché vi amiamo; per me vivere è stare in mezzo a voi». Il 31 gennaio 1888 un concittadino del nostro fondatore così scriveva in un giornale locale: «È venuto a mancare don Giovanni Bosco, è venuto meno più che un nome un ideale di vita, un'esistenza vissuta per l'educazione, l'educazione del popolo».

Questo pone in capo ai salesiani la grande responsabilità di incarnarne l'ideale educativo.

Certamente. Sono più contento oggi di stare a contatto con i ragazzi che quando lo facevo attraverso la scuola. Mi piace incontrarli, stare con loro e mi sento veramente vivo se sto con loro. Perché educare vuol dire condividere, adattarsi ai giovani, a quelli di oggi, per esserne compagno di viaggio. Educare è rendere l'altro maestro di se stesso: colui che sa come e dove procurarsi ciò che serve alla sua vocazione per crescere.

I pilastri pratici di don Bosco sono studio e lavoro. Quali regole ha dato per questi due settori d'impegno?

Don Bosco, prima di studio e lavoro, parlava dell'attenzione d'avversari per il singolo ragazzo come luogo d'incontro con Dio per noi religiosi. Quindi il momento educativo



UN INCONTRO DEI SALESIANI; IN ALTO DON PIRAS

diventa, oserei dire, un momento mistico. Cioè incontri il giovane, lo accetti così com'è, gli fai scoprire che può essere protagonista della sua vita perché è amato da Dio. Quindi si vede con lui che cosa può fare nella propria vita: studiare o imparare un mestiere.

Si può parlare di una questione educativa?

Certo. Il problema più grosso oggi è l'incapacità di educare. Il sistema preventivo della repressione origina ribelli; il permissivismo genera schiavi del vino, della droga, del sesso, anche perché siamo in una

società fondata sull'apparire e sul denaro. Queste idee non sono educative perché non fanno scoprire il progetto di vita che Dio ha inserito nel cuore.

Ancora attuale la raccomandazione di don Bosco «Onesti cittadini e buoni cristiani»?

Sì. Essere onesti cittadini significa rispettare le regole e soprattutto gli altri. Ricordiamo le tre "R" del Dalai Lama. Rispetto verso noi stessi; rispetto verso gli altri; responsabilità. Il cristiano percepisce di realizzarsi mentre aiuta l'altro.

©Riproduzione riservata

L'oratorio «Santa Greca» si prepara alla Gmg



GIOVANI DELL'ORATORIO SANTA GRECA

Anche i giovani dell'Oratorio Santa Greca di Decimomannu si preparano con diversi momenti a partecipare alla prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Lisbona dal 1 al 6 agosto. Oltre ai diversi momenti di autofinanziamento «i rossi», guidati dal parroco don Andrea Lanero, stanno affrontando il tema

dell'educazione all'ascolto. «Con questo nuovo gruppo di animatori abbiamo rischiato un po' e abbiamo puntato alla sostanza. Abbiamo voluto rispondere ad un profondo bisogno che manifestano queste nuove generazioni, sia per la normale socialità, sia per la vita di fede: la capacità di ascolto», racconta don Andrea, «il tutto partendo da

un fondamentale principio che la Rivelazione mette in evidenza: Dio, piuttosto che farsi solo vedere, preferisce farsi ascoltare. Certamente, allora, la vera sfida sarà prima di tutto la conoscenza e l'ascolto di se stessi». Molto importante, a tal proposito è stato il campo-scuola che ai primi di gennaio ha coinvolto una quarantina di ragazzi. Geremia, Isaia, Osea e Amos sono state le guide per i giovani della parrocchia di Sant'Antonio Abate. I quattro profeti hanno aiutato i ragazzi a scoprire come «funziona la comunicazione», diventando come quattro elementi di una radio necessari per una comunicazione efficace. Geremia, come l'antenna, capace di cogliere le frequenze nell'etere. Attento soprattutto a cogliere, nell'ascolto di sé, sia la capacità di

accogliere la voce di Dio, sia ciò che in lui è di ostacolo. Isaia, presentato come il «sinfo-sintonizzatore», con la vastità dei suoi scritti e l'importanza della sua testimonianza per il popolo d'Israele, ha fatto emergere la capacità di cogliere le diverse onde radio (le varie voci presenti in una comunità) e di armonizzarle tra loro. Osea, invece, è stato il testimone della capacità di cogliere la voce di Dio. Con la sua vocazione profetica divenne infatti per Israele il motivo del suo ritorno a Dio come una relazione tra innamorati, quella comunicazione dell'amore che invece Israele aveva perduto abbandonando l'Alleanza. L'ultimo profeta, Amos, ha infine richiamato tutti all'importanza dell'ascolto degli altri e del mondo quasi come l'altoparlante della radio o come un

megafono che diventa così l'annunciatore e il denunciante dei bisogni del mondo per i quali si è chiamati a prendere posizione.

Il prossimo appuntamento che coinvolgerà la comunità di Decimomannu e la cittadinanza è in questa fine settimana in occasione della festa di San Giovanni Bosco. Attraverso una gara gastronomica intitolata «Sii Chef. Dimmi con chi mangi e ti dirò chi sei», che coinvolgerà le famiglie. Una gara di convivialità tra chi cucina e serve meglio i suoi piatti. Ciò che si pensa, si prepara e si serve, diventa allora la misura del valore che diamo a coloro che invitiamo a mangiare con noi. Perché anche il momento del pasto sia così un momento di ascolto.

And. Pel.

©Riproduzione riservata

Un cammino comune tra i catechisti delle foranie



Su proposta dell'Ufficio catechistico diocesano lo scorso 27 gennaio scorso, nella parrocchia di San Carlo Borromeo, si è tenuto l'incontro dei catechisti e dei parroci della forania di San Lucifero con l'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Un importante momento di ascolto delle difficoltà ma anche delle buone pratiche poste in opera dai catechisti delle tredici parrocchie, sulla formazione dei bambini e dei ragazzi dell'iniziazione cristiana e sulla figura del catechista. Ha aperto l'incontro don Emanuele Mameli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, il quale ha sottolineato come l'incontro sia stato fortemente voluto per scoprire le realtà delle parrocchie nel campo della catechesi impartita ai ragazzi e ai bambini; una realtà da conoscere con tutte le difficoltà che i catechisti incontrano ma sempre, tutti uniti nell'annuncio del Vangelo. A seguire ha preso la parola don Massimo Noli, parroco di San Benedetto e Vicario foraneo, sottolineando l'importanza che l'incontro ha rappresentato; una novità per le comunità parrocchiali, molto utile per poter condividere difficoltà e punti di forza delle varie esperienze. Ha messo in evidenza le parole che il Papa ha rivolto ai catechisti che hanno partecipato al Congresso internazionale del 10 settembre scorso: «Dobbiamo trovare le modalità migliori perché la comunicazione della fede sia adeguata all'età e alla preparazione delle persone che ci ascoltano». L'incontro foraniale è stato preceduto nelle diverse parrocchie da un momento di riflessione tra catechisti sulle domande sugge-

rite dall'Ufficio Catechistico Diocesano, in preparazione al sopracitato incontro. Dai vari interventi sono emerse criticità comuni ma anche le buone pratiche da condividere, in particolare sono state rappresentate le difficoltà riscontrate sulla ripresa degli incontri di catechismo dopo il Covid19, anche se la maggior parte dei catechisti ha mantenuto rapporti con le famiglie e i bambini, grazie alle tecnologie informatiche. Sono scaturite alcune carenze in merito alla partecipazione alla vita comunitaria delle famiglie che andrebbero maggiormente coinvolte nella formazione e nella vita delle parrocchie. È emersa altresì la necessità di una maggiore formazione dei catechisti a livello diocesano e l'esigenza di maggiori incontri tra catechisti, anche a livello di forania per un cammino condiviso. Al termine degli interventi, ha preso la parola l'Arcivescovo che ha ringraziato i catechisti per il loro servizio, in quanto sono il mezzo con cui la Chiesa si è diffusa nel mondo. I catechisti, ha evidenziato, non sono insegnanti ma sono le braccia, le gambe e il cuore di Gesù, devono servire e comunicare come testimoni di una gioia per l'incontro fatto e, citando San Paolo, occorre perciò che i catechisti siano lieti nel Signore e grati, perché questa è la vera dimostrazione dell'essere cristiani. Bisogna essere catechisti e non «fare» i catechisti».

Rosalba Crobu

©Riproduzione riservata

Voi siete la luce del mondo

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio,

ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

(Mt 5,13-16)

■ COMMENTO A CURA DI
DON RAIMONDO MAMELI

Durante il discorso sulla montagna, dopo aver esposto le beatitudini,

Gesù, che ama parlare utilizzando termini immediatamente decodificabili, ma con una molteplice valenza semantica, affida ai suoi discepoli il compito di essere sale della terra e luce del mondo. Il sale, nella giusta quantità, dà gusto agli alimenti e li preserva dalla decomposizione. Inoltre, applicato alle ferite, le disinfetta. La Bibbia presenta il sale come un simbolo di fedeltà, utilità, sapienza, e purificazione. Il sale è anche simbolo dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Come simbolo di

amicizia, il riferimento al sale è culturalmente trasversale e lo troviamo nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele: «...non si arriva a conoscersi reciprocamente prima di aver consumato una quantità di sale, e quindi prima di ciò non ci si può accettare e riconoscere reciprocamente come amici, prima cioè che ciascuno si mostri all'altro come degno di amicizia e di fiducia». Per essere amici bisogna quindi *mangiare il sale* insieme, come Cristo ha fatto con i suoi. Nella versione greca della Bibbia (LXX), quando ci si riferisce allo stare insieme a tavola di Gesù con gli apostoli si utilizza il verbo *synalizomenos* (letteralmente, «condividendo il sale»), ossia «mangiando insieme». Essere *sale della terra* vuol dire anche, se si pensa al contesto in cui è stata istituita l'Eucarestia, farsi *dono* per gli altri: «Avbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (Mc 9,50). Il cristiano è chiamato ogni giorno a lavorare per consegnare ai posteri un mondo migliore e vivibile, *decidendo*, per dirla con Tolkien, *come disporre del tempo che ci è dato*. Essere il sale della terra significa aprirsi al prossimo come soggetti capaci di dare sapore alle nostre relazioni, purificare i nostri cuori, preservare dalla corruzione noi stessi e chi ci sta intorno con una condotta di vita irreprensibile, guarire le ferite che aspettano nel cuore di ogni uomo. Gesù tuttavia ci rammenta che il sale, se perdesse sapore, dovrebbe essere gettato via e calpestato. Ogni discepolo è chiamato a vivere e testimoniare la bontà del Vangelo, annunciandone con entusiasmo la perenne attualità, perché non gli si dica, come al vescovo di Laodicea: «Ma poiché

sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 14-20).

C'è poi un secondo, importantissimo simbolo: la luce, che è anche la prima delle opere create (Gen 1,3: «Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu»). È un simbolismo che percorre tutta la Sacra Scrittura, dalla prima all'ultima pagina. Nel libro dell'*Apocalisse* leggiamo: «Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli» (Ap 22,5). Ogni discepolo di Gesù, *illuminato* da Cristo, «capace di partecipare alla sorte dei santi nella luce» (Col 1,12), deve vivere come *figlio della luce*, illuminando a sua volta, attraverso la testimonianza cristiana, un mondo *abbagliato* (o, con un ossimoro, *ottenebrato*) da finte luci che in realtà sono *tenebra*.

Come leggiamo in San Giovanni, «Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5), perciò non ci devono essere tenebre nelle nostre vite, nei nostri cuori, nelle nostre relazioni, perché «Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo» (1Gv 2,9-10). Siamo chiamati ad essere *theophoroi*, portatori di Dio, che in Cristo si rivela come «luce del mondo» (Gv 8,12; 9,5). Gesù, come ricordava monsignor Luigi Negri in un suo bel libro, è *destino dell'uomo*, in Lui sussiste quella pienezza di luce e di vita il cui desiderio è iscritto nel cuore di ogni uomo.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Parlare di Gesù ricalcando il suo primo annuncio

Gesù maestro dell'annuncio. Papa Francesco, proseguendo il ciclo di catechesi dedicato all'evangelizzazione, ha approfondito questo tema nella sua riflessione all'Udienza generale del 25 gennaio. Il Santo Padre ha preso spunto dal passo di Luca nel quale Gesù, intervenendo alla sinagoga di Nazaret, applica a sé le parole di Isaia: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

La citazione di Isaia (61,1-2), ripresa dall'evangelista Luca (cfr 4,17-21), rappresenta per Gesù «l'essenziale di quanto Egli vuole dire di sé. Ogni volta che noi parliamo di Gesù, dovremmo ricalcare quel suo primo annuncio».

Per il Pontefice gli elementi essenziali di tale originario «primo annuncio» trasmesso da Gesù sono cinque: gioia, liberazione, luce, guarigione e stupore.

Un primo aspetto è la gioia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; [...] mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). «Non si può parlare di Gesù - ha fatto notare papa Fran-

cesco - senza gioia, perché la fede è una stupenda storia d'amore da condividere. [...] Invece, quando manca la gioia, il Vangelo non passa, perché esso è un buon annuncio».

Un secondo elemento è la liberazione. Gesù afferma di essere stato inviato «a proclamare ai prigionieri la liberazione» (ibidem). Chi annuncia il Vangelo, ha mostrato il Santo Padre, non deve «imporre pesi, ma sollevare da essi». La sequela di Cristo «comporta un'ascesi e dei sacrifici, [...] però chi testimonia Cristo mostra la bellezza della meta, più che la fatica del cammino. [...] Ogni annuncio degno del Redentore deve comunicare liberazione».

Un terzo aspetto riguarda la luce. Il Signore Gesù dice di essere venuto a portare «ai ciechi la vista» (ibidem). Non si tratta semplicemente della vista fisica, «bensì di una luce che fa vedere la vita in modo nuovo. C'è un «venire alla luce», una rinascita che avviene solo con Gesù».

La vita cristiana, ha ricordato il Pontefice, inizia con il Battesimo,

«che anticamente era chiamato proprio «illuminazione». [...] Gesù [...] ci porta la luce della figliolanza: Lui è il Figlio amato del Padre, [...] e con Lui anche noi siamo figli di Dio amati per sempre, nonostante i nostri sbagli e difetti». La nostra vita «non è più un cieco avanzare verso il nulla, [...] non è questione di sorte o fortuna, [...] dipende dall'amore del Padre, che si prende cura di noi, suoi figli amati».

Un quarto punto fa riferimento alla guarigione. La missione di Gesù è quella di «rimettere in libertà gli oppressi» (ibidem). La condizione dell'oppresso è propria di chi nella vita «si sente schiacciato da qualcosa che succede: malattie, fatiche, pesi sul cuore, sensi di colpa, sbagli, vizi, peccati».

La vera buona notizia, ha sottolineato il Santo Padre, «è che con Gesù [...] il peccato, che sembra invincibile, non ha più l'ultima parola». Si può peccare perché si è deboli, ma «l'ultima parola è la mano tesa di Gesù che ti rialza dal peccato».

Un quinto tema concerne lo stu-



L'UDIENZA DEL PAPA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

pore. Gesù è venuto «a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,19). Con Dio «la grazia che fa nuova la vita arriva e stupisce sempre. Cristo è il «Giubileo» di ogni giorno, di ogni ora, che ti avvicina, per accarezzarti e perdonarti». Per questo l'annuncio di Gesù «deve portare sempre lo stupore della grazia [...] che, anche attraverso di noi, compie cose imprevedibili». Concludendo la sua catechesi, papa Francesco ha messo in luce

come il «lieto annuncio» sia rivolto «ai poveri» (cfr Lc 4,18). Per accogliere Cristo nella propria vita è necessario «farsi povero da dentro. Si tratta di vincere ogni pretesa di autosufficienza per comprendersi bisognoso di grazia, e sempre bisognoso di Lui. Se qualcuno mi dice: Padre, ma quale è la via più breve per incontrare Gesù? Fatti bisognoso [...] di grazia, perdono, gioia. E Lui si avvicinerà a te».

©Riproduzione riservata

DIVERSI I TEMI AFFRONTATI DAL CONSIGLIO PERMANENTE CEI

Trasformare il disagio in volontà di costruire

DI ROBERTO PIREDDA

«Il contributo della Chiesa alla società di oggi in termini di proposta, azione pastorale e capacità di tessere relazioni con il mondo civile». È stato questo il centro della riflessione portata avanti nei lavori della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è tenuta a Roma dal 23 al 25 gennaio, sotto la guida del cardinale Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei). Nel Comunicato finale dei lavori sono contenute le linee evidenziate dal Consiglio Permanente. In primo luogo, i Vescovi hanno voluto condividere l'appello «a porre fine alla "terribile guerra" in Ucraina e ad "affrontare seriamente gli altri conflitti aperti"». Nell'attuale contesto sociale e culturale italiano, si legge nel Comunicato, bisogna approfondire l'aspetto «della "minoranza creativa" (espressione con cui Benedetto XVI aveva definito la Chiesa) e della sua connessione con la visione di "Chiesa di popolo" suggerita da Papa Francesco». Il

punto non è quello di «inventare strategie, ma di essere lievito che fermenta la massa», investendo, in particolare, sulla formazione. I Vescovi hanno posto l'accento su alcuni aspetti urgenti: la scuola e l'università; la sanità pubblica come servizio garantito a tutti; il rischio dell'assistenzialismo; l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr); la persistenza di «vecchie e nuove povertà»; il fenomeno migratorio.

In uno scenario sociopolitico assai complesso la creatività della Chiesa «può diventare una chance per l'intero Paese». A questo proposito «è fondamentale il rilancio del laicato». Per essere una Chiesa «aperta, coraggiosa e quindi profetica» è indispensabile «approfondire la vita evangelica e appagare così il desiderio di un'autentica spiritualità». Il Comunicato dà conto anche degli sviluppi del Cammino sinodale.

La prossima Assemblea Generale della Cei, che si terrà dal 22 al 25 maggio, avrà per tema: «In ascolto dello Spirito che parla alla Sua Chiesa. Linee per la fase sapienziale del Cammino sinodale».

Lo scopo sarà quello «di individuare quei nodi pastorali concreti sui quali portare l'attenzione dell'intero popolo di Dio».

A giudizio dei Vescovi sono necessarie «persone che si mettano in gioco», vivendo «il potere come un servizio da condividere». Va in questa direzione il contributo della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà nel luglio del 2024 a Trieste, sul tema: «Al cuore della democrazia».

Il Consiglio Permanente si è soffermato anche su altre tematiche: il rilancio del Progetto Policoro; la Gmg di Lisbona; l'impegno per le carceri; la ripresa del dialogo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito sul concorso per i docenti di Religione Cattolica.

Nella conferenza stampa, al termine dei lavori del Consiglio Permanente, monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra la Chiesa e lo Stato per la costruzione del bene comune: «Abbiamo espresso gli auguri al nuovo Governo e dato la nostra disponibilità a tutto campo. Sono aperti diversi tavoli



LA CONFERENZA STAMPA DI MONS. BATURI (PHSICILIANI-GENNARI/SIR)

di interlocuzione: sulla povertà, per individuare misure di contenimento di una situazione che sembra aggravarsi, sulla formazione, sull'educazione e la scuola».

Presentando il Comunicato finale monsignor Baturi ha ricordato come l'azione della Chiesa, per essere efficace e significativa, debba avere la caratteristica dell'unità: «Non è uniformità di

penzieri, di stili e di forme, ma un sentire comune che risponde al contesto di fede, di morale e alla presenza della fede nel mondo. È questo l'obiettivo verso cui camminare: è necessario tenersi assieme, per non provocare lo scandalo della divisione. [...] Nessun interesse politico o di visibilità può sacrificare un bene così importante».

©Riproduzione riservata

Saper parlare con il cuore: il Messaggio del Papa ai comunicatori



«Parlare col cuore: "Veritatem facientes in caritate" (Ef 4,15)». È il tema del Messaggio del Papa per la 27ma Giornata mondiale per le comunicazioni sociali.

Il tema di quest'anno si collega idealmente a quello del 2022, «Ascoltare con l'orecchio del cuore», e vuole inserirsi in particolare nel cammino che condurrà tutta la Chiesa alla celebrazione del Sinodo di ottobre 2023. «Parlare con il cuore - si legge nel comunicato della Santa Sede - significa "rendere ragione della speranza che è in noi" (cfr 1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro. In un tempo contradd-

distinto - anche nella vita ecclesiale - da polarizzazioni e dibattiti esasperati che esacerbano gli animi, siamo invitati ad andare controcorrente».

«Non dobbiamo temere di affermare la verità, a volte scomoda, che trova il suo fondamento nel Vangelo ma non dobbiamo disgiungere questo annuncio da uno stile di misericordia, di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell'uomo del nostro tempo, come ci insegna in modo sublime la pagina evangelica che narra il dialogo tra il misterioso Viandante e i discepoli di Emmaus», si legge ancora nella nota.

«Oggi, nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo,

è quanto mai necessario l'affermarsi di una comunicazione non ostile», l'appello: «Una comunicazione aperta al dialogo con l'altro, che favorisca un "disarmo integrale", che si adoperi a smontare "la psicosi bellica" che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII, 60 anni fa nella "Pacem in Terris". È uno sforzo che è richiesto a tutti, ma in particolare agli operatori della comunicazione chiamati a svolgere la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano».

M. Michela Nicolais
www.agensir.it

Foto Vatican Media/SIR

RK

PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 6 al 12 febbraio a cura di don Emanuele Mameli

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

INCONTRO TRA DIRETTORI DEI PERIODICI DIOCESANI E VESCOVI

Una pluralità di voci con una sintonia di fondo

Ascolto e confronto, con uno sguardo particolare rivolto allo stato dell'editoria diocesana in Sardegna. Nei giorni scorsi, durante la periodica riunione della Conferenza episcopale sarda, i Vescovi dell'Isola hanno incontrato i direttori dei periodici diocesani sardi, componenti della delegazione regionale della Fisc, l'organismo che riunisce i settimanali cattolici italiani. In Sardegna vengono regolarmente pubblicati sei settimanali - Il Portico (Cagliari), Sulcis Iglesiente Oggi (Iglesias), L'Arborese (Oristano), L'Ortobene (Nuoro), Voce del Logudoro (Ozieri) e Libertà (Sassari) - due quindicinali - Il Nuovo Cammino

(Ales Terralba), Dialogo (Alghero Bosa) - e un mensile, L'Ogliastra (Lanusei). Nove testate che complessivamente ad ogni uscita distribuiscono almeno ventimila copie, per un numero di lettori che può essere almeno quadruplicato, considerato che la maggior parte delle copie sono diffuse in abbonamento e nelle comunità parrocchiali, coinvolgendo così interi nuclei familiari nella lettura di periodici identitari dei territori e dalla storia ormai centenaria, come nel caso di Libertà a Sassari e L'Ortobene di Nuoro.

Tra i temi affrontati grande rilevanza ha avuto quello della sostenibilità economica e gestionale, di fronte alle sfide che anche

l'editoria locale deve affrontare per i costi crescenti della carta, il ricambio generazionale e la disaffezione ai media tradizionali, la formazione digitale e l'apertura all'ambiente digitale. Centrale il tema del lavoro, dei contratti che riconoscano la professionalità dei giornalisti impegnati nei media diocesani e l'importanza di una formazione opportuna, alla luce dell'importante servizio cui sono chiamati. Un cammino e un dialogo che procede quello tra la Fisc regionale e la Conferenza episcopale sarda. Da parte di tutti i Vescovi è emersa attenzione alla progettualità, unitaria ma rispettosa delle identità locali. Superata da tempo la prospettiva di un



L'INCONTRO DI ORISTANO

unico giornale della Chiesa sarda, il presidente della CES, monsignor Antonello Mura, vescovo di Nuoro e Lanusei, ha sottolineato come la pluralità delle voci nell'Isola racchiuda una sintonia di fondo che è la forza della comunicazione delle diocesi in Sardegna, voci distinte ma non divise, unite da una linea

comune che si esprime nella collaborazione e nella risposta alle sfide che tutti i direttori, in larga misura laici e tra essi anche due donne, hanno evidenziato con franchezza ai propri vescovi.

Giampaolo Atzei
Delegato regionale Fisc
©Riproduzione riservata

Dall'Oftal Sardegna sensibilità e attenzione ai malati



L'INCONTRO IN SEMINARIO

L'occasione è l'avvio del corso formativo per volontari Oftal. Don Paolo Angelino, presidente dell'Oftal ha partecipato all'incontro in Seminario.

«L'Associazione - dice - è in ripresa dopo la parentesi Covid, in tutte le sezioni, compresa la Sardegna.

L'Oftal è presente da 16 diocesi italiane e in quasi tutte quelle sarde. In particolare l'Isola è stata la prima a riprendere i pellegrinaggi verso il santuario di Lourdes e le

attività nella vostra regione. Nel resto l'Italia sono in ripresa i viaggi verso il santuario così come le attività nelle diverse Chiese locali».

L'Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes si regge sulla disponibilità dei volontari. Cosa spinge una persona a lasciare tutto per alcuni giorni e aiutare i malati in viaggio verso Lourdes?

C'è una duplice caratteristica dietro a una scelta del genere. La prima è

il servizio diretto a chi ha necessità di raggiungere il luogo, un servizio di carità. Il secondo elemento è il pellegrinaggio o la ricerca per coloro che partono per quel servizio. In qualche modo il messaggio di speranza di Lourdes tocca anche loro. **La Sardegna è la prima ad essere ripartita con i pellegrinaggi, un segno di una grande sensibilità?**

La vostra Isola è il fiore all'occhiello dell'Associazione, perché ha delle caratteristiche molto particolari: i vostri volontari stanno con gli ammalati continuamente, sia a Lourdes che nella altre iniziative che vengono realizzate qui.

C'è un rapporto continuo tra malati e volontari. L'Oftal sardo esprime tutto il cuore di Sardegna, tutta la generosità dei sardi e la bellezza dell'ospitalità tipica della vostra gente. È una famiglia unica, composta dalle persone sofferenti, dai volontari e anche dai pellegrini

che si uniscono in questo attività. **Il santuario mariano di Lourdes è un vero riferimento per molte persone, nonostante la presenza di altri luoghi dove il culto alla Vergine è fortemente presente. Come mai ogni anno tante persone si ritrovano nella città francese?**

Dire che il santuario di Lourdes è il luogo mariano degli italiani, perché nel nostro Paese non c'è un santuario mariano nazionale

le ma diversi luoghi dove il culto alla Madonna è fortemente sentito, regionale e locali, forse perché l'Italia è unita da poco più di 160 anni. Il messaggio di Lourdes è di grande speranza, non c'è alcuna minaccia apocalittica: il santuario mariano francese è secondo il cuore degli italiani, i quali lo hanno scoperto pochi anni dopo le apparizioni.

R. C.
©Riproduzione riservata



DON PAOLO ANGELINO



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.

Mediazione familiare e dei conflitti

Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30

BREVI

■ Giardino dei giusti

Cagliari ha il suo «Giardino dei Giusti», ospitato nello spazio aperto della Fondazione Siotto nell'area dell'antica Giudea del quartiere Castello.

Un luogo simbolico dove ricordare figure esemplari di donne e uomini che hanno rischiato la propria vita per salvare quella di un ebreo o ne abbiano evitato la deportazione.

■ Progetto migranti

Con l'obiettivo di creare e promuovere nuove opportunità sul territorio, volte a favorire l'integrazione dei migranti, ha preso il via a Quartu Sant'Elena il progetto «#cucire l'accoglienza».

L'iniziativa unisce donne straniere in un laboratorio sartoriale, quale strumento di socializzazione, inclusione e valorizzazione della persona.

■ Questura aperta

Domenica dalle 10 alle ore 18, l'Ufficio Passaporti della Questura di Cagliari osserva, in via straordinaria, un turno continuativo di apertura al pubblico. L'iniziativa si è resa necessaria per far fronte alla considerevole richiesta di passaporti, con le prenotazioni che vengono proposte dall'attuale sistema informatizzato anche a distanze di mesi.

■ Bando regionale

La Regione ha pubblicato un bando per la realizzazione di impianti di produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse, per la costituzione di «Hydrogen Valleys», da finanziare nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), per un totale di 21 milioni. Informazioni sul sito: www.regione.sardegna.it.



Pronto Soccorso sardi in affanno

Lo rivela un rapporto di «Cittadinanzattiva» alla Sardegna il triste primato dei deceduti

■ DI ALBERTO MACIS

I presidi di Pronto Soccorso della Sardegna sono in grande sofferenza.

La denuncia è arrivata nel corso di un convegno a Cagliari organizzato da «Cittadinanzattiva»: ad una diminuzione degli accessi corrisponde una crescita dei decessi, così come sono sardi i pazienti che hanno dovuto aumentare, più degli altri della Penisola, le spese per curarsi in strutture private.

Dati che mostrano una sanità isolana in forte difficoltà, piegata dagli effetti della pandemia, dalla spaventosa riduzione degli organici e dai continui tagli.

Problemi di cui si sono mostrati preoccupati anche i Vescovi italiani, nel corso del Consiglio permanente.

Grande preoccupazione è stata infatti espressa riguardo alla sanità pubblica, «che - si legge in un comunicato - sta scivolando verso una sanità di élite che rischia di lasciare indietro chi non ha possibilità economiche e dunque è costretto a non curarsi». Le nuove generazioni di medici non lavorano sul campo, per l'indispensabile gavetta, perché gli

specializzandi vengono considerati eterni studenti. I medici di famiglia sono costretti a seguire gli abitanti di sei-sette paesi, e non ce la fanno. E se si punta sulle «case della salute» per coprire la medicina territoriale, capita che vengano inaugurate anche tre volte. E non funzionano».

Un monito che conferma come la Sanità non solo quella isolana, viva una marea di problemi, supportati da dati inequivocabili che medici e infermieri continuano a vivere sulla propria pelle.

Secondo quanto riportato nel corso del convegno a Cagliari le tabelle ufficiali dicono che il picco degli accessi nelle strutture di emergenza-urgenza di tutti gli ospedali dell'Isola è stato raggiunto nel 2019: erano stati 479.985.

Nel biennio successivo lo stravolgimento a causa del Covid.

Lo scorso anno, con il ritorno alla lenta normalità, si sono presentati 328.030 pazienti ma nel 2019 i morti in pronto soccorso sono stati 601, nell'anno appena concluso sono saliti a 866. Il 44% in più: una cifra elevatissima, visto che nel 2020 i decessi dichiarati sono stati 630, scesi a



L'INGRESSO DEL PRONTO SOCCORSO DEL P. O. «SS. TRINITÀ»

564 nei 12 mesi successivi. Sulle ragioni di una tale deriva di certo influisce l'età media alta di chi muore in Pronto Soccorso. Spesso si tratta di pazienti anziani che durante i due anni di pandemia non sono stati curati e non hanno avuto assistenza diretta o indiretta.

Una carenza che ha compromesso lo stato di salute di queste persone, determinando così un ritardo nelle cure e quindi una maggiore mortalità, anche perché troppo spesso l'arrivo in Pronto soccorso è fatto quando la situazione è quasi compromessa. A ciò si aggiungano organici ri-

dotti sia in reparti che nei Pronto soccorso, che ritardano la presa in carico dei pazienti con esistenze attese.

Dal convegno di «Cittadinanzattiva» la richiesta di rivedere la gestione dei codici del triage, per poter ridistribuire al meglio le attività del personale a disposizione.

La Regione sta provando ad intervenire ma i problemi della Sanità sono figli di precise scelte politiche degli ultimi 25 anni, segnati da tagli e sprechi, che hanno reso il sistema sanitario ingovernabile e precario.

©Riproduzione riservata

Marina: dopo i danni e le crepe al via le perizie



Primi sopralluoghi in via Dettori a Cagliari in vista degli accertamenti che dovranno fare luce su danni e crepe che hanno costretto residenti e commercianti ad abbandonare quel tratto di strada della Marina.

Nei giorni scorsi sono iniziati i controlli e le verifiche degli esperti, in particolare quelli nominati dal Comune. I tempi però sono molto stretti: entro giugno dovrà infatti essere consegnato il report degli accertamenti disposti dal Tribunale. La messa in sicurezza è praticamente conclusa con i pali che sono stati appoggiati alla palazzina verde nella parte di via Dettori, altri pali sono stati piazzati tra le palazzine che si affacciano sulla strada.

Un tunnel protetto dai ponti consente ai tecnici di lavorare in sicurezza per accertare le cause dei cedimenti.

Intanto crescono le difficoltà per i titolari di attività commerciali della zona, chiuse da diverse settimane, tanto che un locale ha messo all'asta sulla propria pagina «Instagram» i suoi vini più pregiati per cercare di sostenere il futuro dell'attività. Per i residenti invece continua l'emigrazione forzata tra parenti e amici che si sono offerti di ospitarli e quelli che sono alloggiati, a spese del comune, in alberghi della città.

I. P.

©Riproduzione riservata

La Sardegna all'ottavo posto per i reati ambientali



La Sardegna occupa un non edificante ottavo posto nella classifica delle regioni con più eco-reati. Il rapporto riguarda i numeri del 2021 e parla di 1.387 reati accertati di cui 359 nel ciclo dei rifiuti, 345 in quello del cemento, 271 riguardavano la fauna, 293 il ciclo degli incendi e 99 sono i reati accertati contro il patrimonio archeologico. «Facendo una comparazione con i dati relativi al periodo 2017-2021, la situazione resta sostanzialmente simile», ha sottolineato in conferenza stampa Annalisa Colombu, presidente di Legambiente Sardegna. «I reati accertati in questi cinque anni sono stati 7.123, le persone denunciate 8.366, quelle raggiunte da ordinanza di custodia cautelare 67, mentre sono stati 1.369 i sequestri. La provincia più colpita dai fenomeni d'illegalità ambientale è quella di Sassari, con 1.555 illeciti, (esclusi quelli accertati dal Comando carabinieri Tutela ambientale e Tutela del patrimonio culturale, non disponibili su base provinciale), seguita dalle province di Cagliari e Olbia Tempio».

Un dato preoccupante però è quello sugli archeo-reati, che mette la Sardegna al secondo posto della classifica nazionale, dopo il Lazio con la provincia di Sassari e la Gallura, al primo posto.

«Si tratta di reati di sottrazione di beni archeologici commessi da tombaroli o furti d'arte - ha precisato la presidente Colombu - ma il maggior numero di illeciti si concentra nel ciclo dei rifiuti con 3.232 persone denunciate, 24 ordinanze di custodia cautelare e 422 sequestri». In questo settore la provincia maggiormente interessata è Cagliari (199) seguita da Sassari e da Sud Sardegna, Carbonia e Medio Campidano.

In generale la situazione «non è peggiorata, ma neppure migliorata», è l'amara constatazione di Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente. «Quando parliamo di rifiuti, non ci riferiamo al sacchetto depositato lungo strada dal singolo cittadino: quello è malcostume. Piuttosto, tutto ciò che si muove attorno allo smaltimento attira le mafie. La crisi economica ha svuotato le aree industriali, che in molte zone si stanno trasformando in enormi discariche abusive. Non è casuale che, nella maggior parte dei casi di scioglimento dei Consigli comunali in Italia, ci siano a monte reati in materia ambientale».

Roberto Leinardi

©Riproduzione riservata

PARLA FRANCESCO PIRAS SEGRETARIO FNP CISL DI CAGLIARI

Migliorare la qualità della vita dei pensionati

La tempesta Covid ha lasciato il segno soprattutto sugli anziani, che hanno pagato il prezzo più alto in vite umane. «Non ci siamo arresi quando le ali della morte sfioravano soprattutto noi con i capelli bianchi, a maggior ragione ora che i vaccini e le precauzioni ci danno una certa sicurezza». Francesco Piras guida da un anno guida la Federazione pensionati Cisl del territorio di Cagliari (17 comuni dell'area metropolitana, più Sarabus-Gerrai, Trexenta fin quasi a Domusdemaria) e quasi 10 mila iscritti. «Vogliamo essere protagonisti della ripartenza. Abbiamo una piattaforma sindacale aperta dalla vertenza sanità. Una scelta responsabile e obbligata conside-

rato che nel 2022 - secondo i dati Istat - sono morti molti più sardi rispetto al periodo pre-pandemia». «Ogni mese - dice Piras - nell'Isola si sono registrati quasi 300 decessi in più rispetto alla media degli anni precedenti: sia di quelli caratterizzati dal Covid sia del quinquennio 2015- 2019. Perché? Invecchiamento costante della popolazione e difficoltà registrate, durante il coronavirus, dal sistema sanitario sardo con riduzione del numero di diagnosi, analisi, terapie. Gli anziani in situazioni economicamente precarie - l'importo medio delle oltre 472.000 pensioni Inps settore privato in Sardegna è pari a 784 euro/mese, quasi 200 euro al di sotto della media delle regioni del Nord

- hanno dovuto tagliare e rinviare le cure. Anche in tempi definiti "normali" molti riducevano l'acquisto di farmaci essenziali per la salute». Piras punta il dito accusatorio sull'assenza di una rete di sostegno della popolazione più fragile e bisognosa. Temi al centro della manifestazione regionale del 22 ottobre scorso, che anche a Cagliari, dove risiedono oltre 43 mila over 65 (più di un quarto della popolazione totale), si fanno sentire sia pure non con la gravità e l'urgenza di altri comuni minori del territorio della Cisl di Cagliari. Con pensioni ai limiti della soglia di povertà, la segreteria della Fnp cagliaritano (con Francesco Piras collaborano attivamente i segretari Marinella Pau e Roberto



UNA MANIFESTAZIONE SINDACALE: IN ALTO PIRAS

Sarritzu, e Mariano Murtas coordinatore delle 11 rappresentanze locali sindacali) e il supporto dell'Anteas, l'associazione di volontariato «abbiamo avviato collaborazioni - dice il segretario generale - con il Banco Alimentare e il Banco farmaceutico, per alleviare le preoccupazioni di molti pensionati». La strategia complessiva della FNP ha un solo nome: migliorare la qualità della vita dei pensionati. «Tra i nostri attuali impegni, attrezzare il

più possibile gli anziani contro le truffe informatiche e muoversi con sicurezza nel labirinto di account, password e codici senza i quali oggi sembra impossibile richiedere un certificato di nascita. In quest'opera - dice Piras - la Fnp può contare sulla collaborazione dei servizi Cisl: Caf (assistenza fiscale), Inas (patronato), Adiconsum (consumatori), Sictet (inquilini)».

M. G.

©Riproduzione riservata

Cresce il traffico marittimo nell'Isola: un più 22 per cento rispetto al 2019

Porti sardi in costante crescita nel numero di passeggeri e nel traffico di merci. I numeri, registrati nel 2022 dagli otto porti dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna, segnano un totale riallineamento, anzi in alcuni casi si è verificata una crescita rispetto al 2019. Il traffico passeggeri nei principali porti commerciali (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci ed Arbatax), registra un più 22% rispetto al 2021 (anno di ripresa), con circa 5 milioni di transiti. In risalita anche il traffico delle rotte inferiori alle 20 miglia come Santa Teresa e Portovesme, i numeri qui si attestano a poco meno di 826 mila passeggeri, per un +21% sull'anno precedente: da segnalare che sul dato influisce la chiusura di un mese dello scalo di Santa Teresa per interventi di ripristino delle banchine.

Rispetto al periodo pre-covid lo scorso anno ha segnato un + 0,02% sui traffici passeggeri di linea, mentre resta ancora negativo (-27%) su quelli per

Carloforte e la Corsica (nel 2021 era pari a -40%). Risultato, in particolare, spinto dal record degli scali di Olbia Isola Bianca (poco più di 3 milioni e 62 mila passeggeri nell'anno appena concluso) e Porto Torres (circa 1 milione e 135 mila), che crescono rispettivamente del 3 e del 10 per cento rispetto all'ultimo dato positivo di tre anni fa.

Crescita a tre cifre per il mercato delle crociere, che ha chiuso il 2022 con un più 284,5% rispetto al 2021, raggiungendo quota 220mila e 595 passeggeri, 152 mila dei quali nel porto di Cagliari. Dato incoraggiante, ma ancora al di sotto dei risultati del 2019 (-50%). Positiva anche la movimentazione nel Porto canale che, dopo la revoca della concessione alla CICT, restituisce statisticamente un segnale positivo (circa 55 mila TEUS), con un 68% di incremento rispetto al 2021 e un 54,6 sul 2019.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

Aumenta l'offerta di voli sulle rotte internazionali

Volotea rilancia ancora e aggiunge nuovi voli da Cagliari. Novità in primavera con le nuove rotte da Cagliari per Barcellona, Atene e Brindisi. Dal 7 aprile verrà inaugurato il volo internazionale in direzione Barcellona, saranno 3 i voli settimanali lanciati dalla compagnia, con un'offerta totale di 30.200 posti, equivalenti a 168 voli.

Una buona notizia per Cagliari, che era rimasta orfana negli ultimi mesi di voli in direzione della Catalogna, da sempre una delle mete più ambite e preferite dai sardi. Oltre a Barcellona, Cagliari sarà collegata anche con Atene dal 27 maggio, la capitale della Grecia sarà raggiungibile con cadenza bisettimanale, 14.000 posti e 80 voli complessivi. Stesso discorso di Atene anche per Brindisi, la Puglia sarà inaugurata lo stesso giorno con la stessa tipologia di offerta. Intanto dal 7 aprile verrà ripristinata la tratta Cagliari-Torino, mentre non saranno più operative dal 12 febbraio le tratte verso Milano Linate e Roma Fiumicino. Attualmente Volotea può collegare la Sardegna per: Brindisi, Firenze, Ancona, Napoli, Torino, Bilbao, Atene, Verona, Venezia, Barcellona, Lione, Marsiglia, Nantes e Tolosa.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

OTTIMA ESECUZIONE DI SOLISTI E ORCHESTRA «WENDT»

Lirismo e pathos segnano l'«Orfeo ed Euridice» al Tse

■ DI GIOVANNI DEIANA

Il 29 gennaio l'orchestra da camera «Wendt», diretta dal maestro Raimondo Mameli, ha eseguito, in forma di concerto, al TSE Teatro del Segno di Cagliari, «Orfeo ed Euridice» di Christoph Willibald Gluck, azione teatrale in tre atti, su libretto di Ranieri de' Calzabigi, coinvolgendo un cast vocale giovane e di ottimo livello.

L'intreccio dell'opera, composta nel 1762, si basa sul mito del cantore Orfeo, che compie un viaggio nell'Ade per cercare di riportare in vita la sua sposa Euridice. Il personaggio del protagonista, affidato nella prima esecuzione a Vienna nel 1762 al castrato Gaetano Guadagni, è solitamente affidato a una voce femminile (mezzosoprano o contralto), secondo una prassi che risale

al compositore francese Berlioz (versione di Parigi del 1859), mentre in Francia dal 1774 si era soliti affidare il ruolo di Orfeo ad un tenore.

Per l'esecuzione di Cagliari si è optato per una voce baritonale, quella di Manuel Cossu, come per l'edizione discografica della Decca, diretta da Karl Richter (dove Orfeo era Dietrich Fischer Dieskau). Cossu è musicista di vasta esperienza e di grande versatilità, attivo come cantante e compositore; offre al personaggio una voce potente, omogenea in tutta la sua estensione, dal timbro caldo e brunito.

Il soprano Federica Cubeddu, raffinata belcantista, laureata in canto rinascimentale e barocco presso il Conservatorio di Firenze, interpreta il personaggio di Euridice, sfoggiando una voce bellissima che cesella ogni pa-

rola con un prezioso fraseggio. Il personaggio di Amore è affidato a un'altra belcantista, anche lei esperta di canto barocco e presente nelle produzioni operistiche di grandi teatri italiani ed esteri: Alice Madeddu, la quale, con grande virtuosismo, offre delle variazioni molto eleganti nel «da capo» delle sue arie.

I tre solisti impegnati al TSE Teatro nella produzione di Gluck erano già stati felicemente coinvolti, nella stagione estiva di Allai, nell'esecuzione de «L'Orfeo» di Monteverdi in agosto del 2022.

Le parti corali, a partire dal celeberrimo coro iniziale «Ah, se intorno a quest'urna funesta», sono state eseguite, a parti reali, dagli stessi solisti coadiuvati dalla voce bella e sicura del giovane tenore Emanuele Piras, forte di una pluriennale esperienza



I SOLISTI E IL MAESTRO MAMELI

come cantore e direttore di coro. Ad accompagnare i cantanti, c'era l'Orchestra da camera «Wendt», che, sin dalla sua costituzione, ha una predilezione per il repertorio settecentesco, nel quale vanta una solida esperienza.

Il direttore Raimondo Mameli, dopo una energica ouverture, ricrea un clima di grande lirismo e pathos nei momenti più drammatici dell'opera, sostenendo le

voci con scelte dinamiche e agogiche che hanno consentito loro di valorizzare ogni singola parola, rispettando il rilievo fonetico e semantico del testo, secondo le esigenze della riforma gluckiana. Applausi generosi per tutti e un plauso al direttore artistico del TSE, Stefano Ledda, per aver inserito un bel cartellone operistico nella stagione di un teatro solitamente destinata alla prosa.

©Riproduzione riservata

PROVERBI AFRICANI

La responsabilità indica una relazione a tre termini: la persona responsabile, il settore di responsabilità (incarichi, azioni, attitudini, carattere) e l'istanza davanti alla quale si deve rendere conto (es: tribunale, coscienza, gruppo, Dio, propria istituzione...). Viene concepita in due sensi: assunzione delle conseguenze dei propri atti e esercizio dei propri doveri ed obblighi di fronte agli altri. L'uomo deve essere cosciente dei propri atti ed assumerne le conseguenze e può quindi essere soggetto a sanzioni, ricompense, stima, disprezzo o rispetto della comunità. Nella società africana esiste per l'individuo una responsabilità giuridica, che interessa gli obblighi che emergono dai compiti ed incarichi che il soggetto

ha; oppure che riguarda il rispetto degli imperativi e dei divieti generali del diritto consuetudinario. Implica che si possa agire secondo la propria volontà e coscienza. Tale capacità dipende largamente dall'educazione ricevuta, dalla socializzazione. Ogni individuo, secondo il proprio sesso, funzione o ruolo che esercita, la propria età, ha le sue responsabilità. Ci sono quelle riservate alle donne (partorire, cucinare, lavorare la terra, curare i figli, educare le figlie femmine...), quelle per il sesso maschile (sparsi, procreare, educare i figli maschi, proteggere la moglie/mogli, cacciare, guidare i gruppi clanici, dare i nomi ai neonati...); quelle coniugali (procreazione, educazione dei figli...); quelle dei capitrù,

dei capi clan, dei sacerdoti tradizionali... vediamo alcuni proverbi per capirci meglio. Partiamo dai Tetela del Congo RDC: «Quando si allunga troppo la coda, l'animale non può ben saltare» (Quando un capo è estremamente preso dalle responsabilità, potrebbe non esercitarle in modo corretto). Poi: se due persone si occupano di una stessa responsabilità nello stesso tempo, nasce un conflitto di potere che danneggia le sorti di quell'affare. Così la pensano i Wadchagga della Tanzania, dicendo «Un bambino di cui si occupano due persone nello stesso tempo, si brucia». Ed è la stessa idea che hanno i Mossi del Burkina Faso: «Il cavallo curato da due padroni muore di fame».

In un modo diverso, ma simile,

anche i Luluwa del Congo RDC dicono «L'uomo che ha due mogli muore di fame» (ciascuna delle due donne pensa che il marito abbia già mangiato a casa sua. Alla fine del giorno l'uomo si ritrova a dover dormire affamato. Cioè due persone non possono assumere bene una stessa responsabilità nello stesso tempo). A volte non si vogliono assumere le responsabilità, trovando delle scuse per evitarne le conseguenze, come ci ricordano i Beti del Cameroun «Non si eredita un affare di cui il responsabile è ancora in vita».

Ciascuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti fino in fondo. È quello che nella tribù dei Basuto in Lesotho si insegna «Quando cade un uomo, cade con la sua om-

bra» e a questo sempre i Basuto continuano «Il leopardo muore con i propri colori».

Interessante quello che dicono i Bambara della Costa d'Avorio «Una testa non può essere rotta che in presenza di colui che la porta» (Per giudicare un fatto, occorre che il suo autore sia presente, perché a lui spetta assumerne le responsabilità).

Ci avviamo verso la fine. Dobbiamo comportarci da uomini responsabili per meritare la fiducia. Ce lo ricordano i Tumbuka del Malawi «Il fatto di considerarsi continuamente come un bambino fa marcire i denti». Ciascuno, in effetti, raccoglie quello che ha seminato.

Oliviero Ferro

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico

Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana

radiokalaritana.it

f LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



RADIO
KALARITANA
APP

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



il Portico

ABBONAMENTI 2023



Ricevilo a **Casa** e sulla tua **mail** a soli **35 euro** l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su

Conto Corrente postale

n. 53481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico Bancario

IBAN IT67C0760104800000053481776

intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

NON VERRANNO PIU' ACCETTATI PAGAMENTI IN CONTANTI

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail segreteriailportico@libero.it / fax 070/523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali (nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono)

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



Entra su
ilporticocagliari.it

